

L'INIZIATIVA DA DOMANI LA PETIZIONE NAZIONALE

Eutanasia raccolta firme in via Argiro

L'associazione
«Luca Coscioni»
preme per la veloce
approvazione della legge

● Nino Sisto, referente barese dell'associazione, spiega: «La legge è in discussione, ma alle parole che ne sollecitano l'approvazione non seguono i fatti». Di qui la petizione popolare.

CAMPANELLA IN VIII >>>

SOCIETÀ

IL FINE VITA

TRE SU QUATTRO FAVOREVOLI

Ma la maggior parte della gente ritiene sia ragionevole solo in caso di coma irreversibile o di estrema sofferenza fisica

LA RICHIESTA DI REGOLAMENTARE

Arriva anche dalla Consulta: ha rimesso al legislatore l'iniziativa di intervenire e disciplinare la materia entro settembre

Eutanasia, la mobilitazione barese

Domani raccolta di firme in via Argiro: «Il Parlamento si muova a legiferare»

G. FLAVIO CAMPANELLA

● Finora, anche attraverso il sito eutanasialegale.it, hanno firmato quasi in 130mila. Erano in 100mila quando, nel 2013, fu depositata, per la discussione in Parlamento, la proposta di legge per l'eutanasia legale presentata dall'associazione Luca Coscioni. Dopo anni di attesa e altri casi eclatanti, a fine febbraio scorso, a due anni dalla morte di dj Fabo (l'uomo, rimasto cieco e tetraplegico a causa di un incidente stradale, decise di recarsi in Svizzera per porre fine alla sua vita), sono iniziate alla Camera le audizioni di esperti a un mese circa dalla prima discussione nelle Commissioni Giustizia e Affari Sociali. Il dibattito, secondo Marco Cappato, il tesoriere dell'associazione, colui che accompagnò dj Fabo e che per questo «atto di disobbedienza civile» è ancora imputato (rischia 12 anni di carcere) di aiuto al suicidio (è stato già assolto invece per istigazione al suicidio), ha accusato di procedere a rilento, «ignorando

un'ordinanza della Consulta» che, proprio in seguito alla scelta della Corte di Assise di Milano di rimettere alla Corte il giudizio di costituzionalità dell'art. 580 del codice penale (che prevede appunto il reato per il quale è accusato Cappato), ha chiesto al legislatore, sospendendo la decisione, di intervenire e di disciplinare la materia entro il 24 settembre 2019.

«Siamo a quasi due mesi dall'inizio della discussione - afferma Nino Sisto, referente barese dell'associazione Luca Coscioni e della Uaar (Unione degli atei e degli agnostici razionalisti) - ma possiamo dire che non è mai realmente iniziata. Alle dichiarazioni che sollecitano l'approvazione di una legge (la più recente è quella di Giulia Grillo, ministro della Salute, ndr) non seguono poi i fatti. I parlamentari di qualsiasi schieramento attaccano o difendono le iniziative del Governo, trascurando quelle popolari. Per questo da domani a domenica ci mobilitiamo: sensibilizzeremo i cittadini e raccoglieremo le firme per chiedere una rapida discussione della

normativa sull'eutanasia legale».

LE FIRME IN VIA ARGIRO - A Bari il tavolo per apporre sarà allestito da domani in via Argiro, ad angolo con corso Vittorio Emanuele. L'iniziativa, con il supporto dei Radicali Italiani e dell'UAAR, è a sostegno di una proposta (non l'unica comunque nel panorama politico), il cui contenuto affronta una questione talmente delicata da non esserci accordo (appunto), con Forza Italia, ad esempio, assolutamente contraria. Tra l'altro, è ancora attuale lo scontro su una legge che è già in vigore: quella sulla disposizione anticipata di trattamento (Dat). Per alcuni è un varco verso l'eutanasia, per altri è una legge di civiltà e di libertà che ha sanato un vuoto chiesto dalla società e dai professionisti della sanità, meglio tutelati perché, dovendo tener conto della volontà del paziente, sono esenti da responsabilità penali o civili, anche nel caso in cui il paziente decida di interrompere la nutrizione e l'idratazione artificiale. Per l'associazione Coscioni, poi, è addirittura

inapplicata, visto che manca ancora, pur essendo esplicitamente prevista, una Banca dati nazionale dei testamenti biologici che permetta di sapere in tempo reale le disposizioni dei cittadini sul fine vita. All'opposto valga l'osservazione, durante le audizioni, della Consulta di Bioetica, secondo cui chi si oppone a eutanasia e suicidio assistito ritiene che «la libertà decisionale dell'individuo termini prima della vita stessa».

GLI ITALIANI FAVOREVOLI - Tre italiani su quattro (73,4%) sono favorevoli all'eutanasia, secondo l'ultimo rapporto dell'Eurispes (nel capitolo dedicato ai temi etici), un dato in forte ascesa rispetto agli anni passati (55,2% nel 2015), sebbene precisino che vi si dovrebbe ricorrere solo in caso di coma irreversibile (77,5%) o di estrema sofferenza fisica (64,6%). Sulla possibilità di ricorrere al suicidio assistito, poi, si esprime un atteggiamento in maggioranza di opposizione: è contrario il 60,6% (era il 70% nel 2016). Sul tema dell'interruzione delle cure che tengono in vita un paziente in

come irreversibile, il 35,4% degli italiani ritiene che sia un atto di clemenza che risparmia inutili sofferenze, mentre il 32,7% ritiene sia una scelta accettabile. Il testamento biologico, infine, è accolto positivamente dal 67,9%.

Da notare che le percentuali cambiano, innalzandosi anche sensibilmente, quando ci sono casi eclatanti di cronaca, come quello di Piergiorgio Welby, colpito dalla distrofia muscolare (inviò al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano una lettera in cui chiedeva l'eutanasia): nel 2006 il

tribunale di Roma respinse la richiesta di porre fine all'«accanimento terapeutico», dichiarandola «inammissibile», e pochi giorni dopo Welby chiese al medico Mario Riccio di interrompere il suo calvario. Riccio gli staccò il respiratore sotto sedazione, venendo poi assolto dall'accusa di omicidio del consenziente. Ma è nel 2009, con il caso di Eluana Englaro, la giovane di Lecco rimasta in stato vegetativo per 17 anni, che il Paese si divise tra i favorevoli alla volontà del padre Beppino di far rispettare il desiderio della fi-

glia di concludere la sua esistenza, se si fosse trovata in simili condizioni, e i contrari. Le sentenze di rigetto delle richieste dei familiari furono diverse, finché la Cassazione si pronunciò a favore della sospensione di nutrizione e idratazione artificiali.

«Per colmare un vuoto normativo che porta decine di persone a decidere di andare a morire all'estero, in solitudine per non coinvolgere penalmente i propri cari o il medico che li aiuterà, è necessario - sostiene l'associazione Luca Coscioni - approvare una

legge che affermi, non tanto un generico diritto a morire, quanto il diritto, in determinate condizioni, a non soffrire più». Per questo sul sito eutanasiale.it scorrono le frasi: «Chi chiede l'eutanasia vuole solo morire con dignità», «si tratta solo di riconoscere un diritto umano», «non so cosa farei, ma vorrei essere libero di decidere». Per questo, anche a Bari, per tre giorni ci sarà la raccolta firme per sollecitare un'accelerazione da parte del Parlamento. Non sarà facile trovare una sintesi.

Il testo della proposta di legge dell'associazione Luca Coscioni «Ogni cittadino maggiorenne può rifiutare ogni tipo di trattamento»

■ Nel testo della proposta di legge presentata dall'associazione Luca Coscioni per regolamentare il fine vita, si legge, nell'articolo 1, che ogni cittadino maggiorenne può rifiutare l'inizio o la prosecuzione di trattamenti sanitari, nonché ogni tipo di trattamento di sostegno vitale e/o terapia nutrizionale. Il personale medico e sanitario è tenuto a rispettare la volontà del paziente, anche da parte di altra persona precedentemente nominata: «il fiduciario per la manifestazione delle volontà di cura». Nell'articolo 2, poi, si precisa che il personale medico e sanitario che non rispetti la volontà, in aggiunta ad ogni altra conseguenza penale o civile ravvisabile nei fatti, è tenuto al risarcimento del danno, morale e materiale, provocato dal suo comportamento. Allo stesso tempo, però, l'articolo 3 tutela il personale sanitario quando pratici trattamenti eutanasi, provocando la morte del paziente, a condizione che: la richiesta provenga dal paziente, sia attuale e sia inequivocabilmente accertata; il paziente sia maggiorenne; il paziente non si trovi in stato, neppure temporaneo, di incapacità di intendere e di volere; i parenti entro il secondo grado e il coniuge con il consenso del paziente siano stati informati della richiesta e, con il consenso del paziente, abbiano avuto modo di colloquiare con lo stesso; la richiesta sia motivata dal fatto che il paziente è affetto da una malattia produttiva di gravi sofferenze, in-guaribile o con prognosi infausta inferiore a di-

ciotto mesi; il paziente sia stato congruamente ed adeguatamente informato delle sue condizioni e di tutte le possibili alternative terapeutiche e prevedibili sviluppi clinici ed abbia discusso di ciò con il medico; il trattamento eutanasi rispetti la dignità del paziente e non provochi allo stesso sofferenze fisiche. Il rispetto delle condizioni predette deve essere attestato dal medico per iscritto e confermato dal responsabile della struttura sanitaria ove sarà praticato il trattamento eutanasi.

Nell'articolo 4, poi, di fatto si supera la data, prevedendo che ogni persona può stilare un atto scritto, con firma autenticata dall'ufficiale di anagrafe del comune di residenza o domicilio, con il quale chiede l'applicazione dell'eutanasia per il caso in cui egli successivamente venga a trovarsi nelle condizioni previste e sia incapace di intendere e volere o manifestare la propria volontà, nominando contemporaneamente un fiduciario perché confermi la richiesta, ricorrendo le condizioni. La richiesta di applicazione dell'eutanasia deve essere chiara ed inequivoca e non può essere soggetta a condizioni. Essa deve essere accompagnata, a pena di inammissibilità, da un'autodichiarazione, con la quale il richiedente attesti di essersi adeguatamente documentato in ordine ai profili sanitari, etici ed umani ad essa relativi. Altrettanto chiara ed inequivoca, nonché espressa per iscritto, deve essere la conferma del fiduciario.



WELBY Colpito dalla distrofia muscolare, chiese al medico Mario Riccio di porre fine al suo calvario